

Provenienza:

FFMAAM | Fondo Francesco Moschini A.A.M. Architettura Arte Moderna

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 3619151

EXTRAMEDIA/TEATRO

TEATRO D'ARTE 2/1988

a cura di Lorenzo Mango e Francesco Moschini

lunedì 25 aprile / sabato 14 maggio 1988

orario d'apertura 17,30/20

La cooperativa AAM presenta la seconda edizione di TEATRO D'ARTE, realizzazioni visive di gruppi ed artisti della scena teatrale d'avanguardia italiana. A curare la serie sono Francesco Moschini e Lorenzo Mango, le compagnie presenti, i Giardini Pensili, la compagnia Solari Vanzi, Marcello Sambati. L'idea è quella di documentare un tipo di lavoro che fa dell'immagine e dell'oggetto artistico un dato concreto di scrittura scenica e non solo un arredo scenografico. A questo fine non verranno esposti materiali delle scene teatrali (o almeno non solo) ma, soprattutto, creazioni artistiche parallele al lavoro teatrale.

Esordiscono il 25 aprile i GIARDINI PENSILI, un duo di Rimini (Isabella Bordoni e Roberto Paci Dalò). Alla radice del loro teatro v'è, manifestamente l'incontro delle arti: pittura, poesia e scultura. Ciò che i due artisti creano, difatti, è come un terreno predisposto a ricevere l'atto teatrale, un campo di piccole immagini, quadri minimali su cui agisce una parola profondamente sentita e detta, mai recitata. La costruzione visiva è, però, principalmente segnata dall'evento musicale che si fa, esso stesso, teatro producendo azioni di tono rituale che accompagnano la ritualità della musica. Gli stessi strumenti musicali possono divenire oggetti d'arte in quanto spesso vengono costruiti dal gruppo a sottolineare il dato che l'operatività artistica non è mai vissuta come uso ma sempre come creazione. E si tratta di una creazione, ad un tempo mentale e sensibile, interessati come si è al progetto dell'opera ma anche alla sottile liricità della sua sensazione. Tali sono anche gli oggetti artistici: libri d'arte, piccole composizioni di carta segnate da un disegno sottile, gli strumenti, ancora. Una specie di astrazione poetica è ciò che determina ad un tempo la scelta teatrale e quella visiva.

Il 2 MAGGIO espone la compagnia SOLARI VANZI. Si tratta di una delle formazioni storiche dell'avanguardia italiana, da sempre impegnata alla realizzazione di una drammaturgia dell'immagine. Il lavoro è, in questo caso, più strettamente teatrale, nel senso che si affida all'attore, alle sue capacità interpretative, alla drammaturgia ed alla narrazione un portato determinante. Questo però non porta mai Marco Solari, Alessandra Vanzi e la loro compagnia a privilegiare solo il momento letterario (che pure è fondante). La visualità dell'opera è insita già nella scrittura scenica che ne tien conto come partitura dello spazio. D'altronde i riferimenti diretti e palesi all'arte visiva tornano di continuo, come quel "Cavaliere azzurro" che nasceva per grande omaggio a Kandinsky. In questo caso è, allora, più propriamente giusto parlare d'una artisticità della creazione teatrale, fuori dal regime della semplice messa in scena, artisticità che comporta il lavoro con artisti visivi, anche, ma soprattutto la capacità di scriversi l'immagine in proprio e di poterla esporre lì da sola senza il supporto dell'azione rappresentativa.

Il 9 MAGGIO è la volta di MARCELLO SAMBATI, da anni impegnato alla realizzazione d'uno spazio artistico che la sua azione e la sua parola rendono teatrale. Si tratta d'un esperimento profondo di realizzazione di teatro a partire dal luogo. L'opera, cioè, è frutto d'una sintesi di partenza, d'una intuizione che cerca nella costruzione scenica la sua realizzazione ed il suo esito. Teatro filosofico, per molti versi, e poetico (pieno com'è dell'esperienza della memoria) quello di Sambati è fondamentalmente un teatro visivo in quanto l'attore è messo nelle condizioni di agire dall'edificio scenico che s'è predisposto. L'attenzione fortissima è, quindi, verso i materiali, che sono spogli, crudi, terreni, privati d'ogni levigata decorazione figurativa. Il teatro diventa, per Sambati, un ritorno uterino all'originario e quindi lo spazio scenico deve contenere in sé la forza e l'essenzialità di quel momento germinale dove il tutto s'origina e s'affaccia al mondo.